

ANNO LXI - POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 2, DC 5 - B0



Collana  
M

20 SET. 2017

EDITORIALE

# LE PAROLE *prima di tutto*

di **Dino Dozzi**  
Direttore di MC

«**H**o voluto più bene a voi che a Dio, ma penso che Dio non baderà ai dettagli», questa è una delle ultime cose dette da don Lorenzo Milani ai suoi ragazzi sul letto di morte, cinquant'anni fa, esattamente il 26 giugno 1967. I Meridiani della Mondadori ne hanno presentato in due volumi di complessive quasi tremila pagine *Tutte le opere*: le sessanta pagine di introduzione di Alberto Melloni ne denunciano la riduzione a santino del Sessantotto e l'abuso superficiale e spudorato che sindacalisti, pedagogisti e pastoralisti hanno fatto di questo "stupendo ebreo emancipato e inquieto"; papa Francesco il 20 giugno si è recato a Barbiana per pregare sulla sua tomba: sacrosanta riparazione del papa gesuita a quella ingenerosa recensione che *La Civiltà Cattolica* fece alle sue *Esperienze pastorali*; il 24 settembre prossimo anche il Festival Franciscano di Bologna 2017 dedicherà a lui una tavola rotonda. La Redazione di MC, alcuni anni fa, andò a Barbiana e passammo là due giorni indimenticabili con due guide di eccezione: Michele Gesualdi, uno dei primi ragazzi della mitica scuola del Priore, e Antonello



FOTO ARCHIVIO FONDAZIONE DON LORENZO MILANI

Ferretti, estimatore della prima ora di don Milani. È dunque con riconoscenza che vengono scritte queste righe.

“Le parole prima di tutto”, questo il titolo scelto da Marino Sinibaldi per le puntate che “Pantheon” di Radio3 ha messo in onda “sulle tracce di don Milani” in maggio e giugno. Sì, le parole prima di tutto bisogna dare ai poveri; perché è di parole che sono poveri, prima di tutto. Prima anche del vangelo e dell’eucaristia e della confessione: perché senza un minimo di cultura non c’è modo di poter comunicare, di poter capire, di poter scegliere. Sarà anche per le sue origini ebraiche in cui dabar indica sia la parola sia la cosa, sia il fatto sia il dirlo, che don Milani vuole ridare la Parola - con la maiuscola anche se non si tratta della parola ispirata - ai poveri, agli analfabeti, dando la possibilità di difendersi dalla prepotenza di coloro che in ogni campo si approfittano della loro ignoranza.

Il tutto parte dal suo compito di parroco che vuole dare la Parola di Dio e i sacramenti della Chiesa ai suoi “figlioli”, ma si rende ben presto conto che mancano gli strumenti essenziali per questa consegna; la Parola di Dio arriva a noi in parole umane, e se queste parole umane mancano nei suoi ascoltatori, allora la comunicazione non è possibile. Nasce così la Scuola, la Scuola popolare di San Donato e la Scuola del Priore di Barbiana, per riacquistare l’uso della parola, che servirà per capire il vangelo, ma anche i discorsi dei padroni, dei politici, dei giornali. Solo così si diventerà liberi e dignitosamente uomini.

Certo, il contesto sociale, culturale e religioso dell’Appennino toscano di sessant’anni fa era diverso da quello di oggi. Impensabile sarebbe oggi la scelta di don Milani di dedicare la sua vita di parroco all’elevazione civile dei ragazzi, insegnando loro a parlare in modo corretto, a leggere il giornale, a porsi

domande e a cercare risposte: ma davvero i nostri ragazzi di oggi non hanno più questo bisogno? Inaccettabile risulterebbe oggi il radicalismo con cui egli proponeva la scuola e condannava come dannosa perdita di tempo la ricreazione: ma davvero oggi i nostri ragazzi non hanno più bisogno di qualcuno che si prenda davvero cura di loro, sotto tutti gli aspetti?

Diamante e passerotto fu chiamato don Milani: diamante per la sua durezza inflessibile, da profeta Elia, quasi fanatica in ciò che riteneva giusto; passerotto per la sua fragilità fisica e la sua ingenuità giovanile che gli aveva fatto sognare un futuro da atleta o da pittore. Questo prete dalle radici colte e ricche si guarda intorno, si lascia interpellare dalle circostanze e pian piano matura la sua scelta di campo: «Mamma, io vado tra i poveri». E ci andrà davvero, mettendo a loro servizio la sua ricchezza culturale e la sua capacità “politica”. Farà acutamente la diagnosi, individuerà la terapia, la metterà in pratica nonostante tutto e tutti, mostrando nei fatti la sua validità.

Ci sono in don Milani caratteri paolini: una conversione-vocazione traumatica e definitiva; una fortissima autostima confinante a volte con l’arroganza intellettuale; una capacità straordinaria di fare discernimento tra essenziale e superfluo; il coraggio di presentare se stesso come modello: muore circondato solo dai suoi ragazzi, perché, dopo aver insegnato loro a vivere da uomini liberi e da cristiani autentici, vuole insegnare loro come muore un uomo e un sacerdote. Ci sono in don Milani caratteri francescani, sia quelli assisani sia quelli argentini: la scelta dei poveri con amore materno e intelligenza creativa; la scelta del vangelo con radicalità e coraggio anticonformista; la scelta della Chiesa con amore filiale e obbedienza responsabile. ■■

**L**e distorsioni del volto di Dio  
Al termine del libro di Giobbe, rivolgendosi a uno dei tre sapienti orientali, Dio dice: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe» (Gb 42,7). L'affermazione è

davvero sorprendente. Pur a costo di rompere l'amicizia con Giobbe, essi si erano messi decisamente dalla parte di Dio e si erano fatti un punto di onore di difendere le verità che caratterizzavano il suo essere e il suo agire. Giobbe, invece, dopo le più o meno convinte parole rassicuranti iniziali, aveva

di **Giuseppe De Carlo**  
della Redazione  
di MC

# La libertà

## DEI DUE MISTERI

L'UOMO SI AVVICINA  
A DIO SE NON  
SI CHIUDE IN SUE  
RAPPRESENTAZIONI  
STRUMENTALI

